

Tre *signacula* bronzei dalle Isole Baleari (Menorca e Mallorca)

Three bronze stamps from the Balearic Islands (Menorca and Mallorca)

Giulia Baratta*

Riassunto: *Il contributo verte su tre signacula bronzei rinvenuti a Menorca e Mallorca. L'analisi paleografica ed onomastica così come considerazioni sul testo epigrafico in parte anche simbolico consentono nuove considerazioni circa l'ambito d'uso e la cronologia dei pezzi.*

Abstract: *The contribution focuses on three bronze signacula from Menorca and Mallorca. The palaeographic and onomastics analysis as well as considerations on the epigraphic text partly symbolic allow new considerations about the scope of use and the chronology of the pieces.*

Parole chiave: *signaculum, bronzo, epigrafia, Isole Baleari, Menorca, Mallorca.*

Keywords: *stamp, bronze, epigraphy, Balearic Islands, Menorca, Mallorca.*

Il presente contributo, che si iscrive nell'ambito delle ricerche sull'*instrumentum domesticum inscriptum* delle *Insulae Baliares*¹ per la nuova edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, verte su alcuni *signacula* bronzei rinvenuti rispettivamente a Menorca, *Baliaris minor*, e a Mallorca, *Baliaris maior*. Si tratta di tre pezzi già precedentemente editi, in modo succinto, ma che, per le loro caratteristiche formali e per i testi epigrafici che li caratterizzano, meritano un riesame ed un ulteriore approfondimento.

* Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici. Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del programma di ricerca «Escritura, cultura y sociedad en el *conventus Carthaginiensis* (*Insulae Baliares*): edición y estudio del *CIL* II/13.3» (FI2011-25113) e del Grup de Recerca Consolidat LITTERA (2014SGR63).

1. In generale sulle *Insulae Baliares* vedi R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998.

1. Menorca (*Baliaris minor*)

Nella *Revista de Menorca* del 1979² è pubblicato un *signaculum* bronzeo rinvenuto sull'isola nei pressi di Ciutadela (*Iamo*), forse a Ses Talaies de Baix, in circostanze e in data non precisate ed oggi apparentemente pertinente ad una collezione privata e non accessibile. Il pezzo riprodotto dal primo editore, in un disegno 1:1, misura circa 7,5 × 3 × 0,5 cm (fig. 1).

Si tratta di un *signaculum ex aere* del tipo A1b³, ovvero con lamina rettangolare a spigoli smussati e listello perimetrale, caratterizzato da una presa ad anello. Il tipo è uno dei più frequenti e convenzionali nell'ambito di questa classe di oggetti e trova molte centinaia di confronti nelle più diverse zone dell'impero.

Il testo principale sulla lamina presenta lettere aggettanti retrograde ed è disposto su due linee:

Iuliae C(aii) f(iliae) I(ulianae)

Il testo secondario, sulla parte superiore della presa appositamente appiattita per fungere da supporto epigrafico, ripropone la stessa formula onomastica, comprensiva di filiazione, ma abbreviata alle sole iniziali:

I(uliae) C(aii) f(iliae) I(ulianae)

Come nella maggioranza dei *signacula ex aere* il testo epigrafico contiene un'indicazione puramente onomastica. In questo caso si tratta di un nome femminile, *Iulia Iuliana* figlia di *Caius*, posto al genitivo e privo di segni di interpunzione. Il nome non presenta alcuna particolare caratteristica e non risulta attestato altre volte sull'isola⁴.

Molte sono le teorie sulla destinazione d'uso dei *signacula ex aere*⁵ e poche le certezze. Se, a causa del materiale con cui sono realizzati e della loro conformazio-

2. J.C. de NICOLÀS, «Epigrafia anforaria en Menorca», in *Revista de Menorca* 70, 1979, pp. 74-75.

3. Per una tipologia dei *signacula* vedi G. BARATTA, «Il *signaculum* al di là del testo: la tipologia delle lamine», in A. BUONOPANE, S. BRAITO (eds.), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, in stampa.

4. Il nome è attestato, stando ai principali indici epigrafici, solo sei volte, in tre iscrizioni funerarie ed in altrettante votive, rispettivamente ad *Emerita Augusta* (CIL II, 564) e ad *Olisipo* in *Lusitania* (HEp 8, 607); a *Sexaginta Prisa* in *Moesia Inferior* (AE 1911, 219; AE 1940, 34); a Gortschach nel *Noricum* (CIL III, 4721); ad Aquileia, nella *Regio X* (CIL V, 770 = CIL 05, 429, 178) e ad *Urba* in *Germania Superior* (CIL XIII, 5047). Una *Iulia Iuliana*, sorella del console del 212, compare inoltre anche in *PIR*², 673.

5. Più di recente vedi M. MAYER I OLIVÉ, «*Signata nomina*: sobre el concepto y el valor del término *signaculum* con algunas consideraciones sobre el uso de los instrumentos que designa», in BUONOPANE, BRAITO (eds.), *Instrumenta inscripta V...*, cit., in stampa, con ricca bibliografia, ed altri contributi nello stesso volume, in particolare quello di I. Di Stefano Manzella.



Fig. 1. Disegno del signaculum rinvenuto probabilmente a Ses Talaies de Baix, sulla base di NICOLAS, «Epigrafia anforaria...», cit., p. 75.

ne, appare certamente da scartare il loro utilizzo per la marcatura a fuoco o come «Schlagstempel»⁶, rimane comunque aperto un ampio ventaglio di possibilità. La difficoltà principale per determinarne modalità e finalità d'uso risiede certamente nel fatto che non esistono che pochi riscontri, e sembrerebbe del tutto eccezionali, come ad esempio il caso del famoso pane di Ercolano⁷, tra i numerosi sigilli esistenti e i timbri o le impronte che dovrebbero avere generato⁸. A questo si aggiunga che

6. K. KÖRBER, *Inschriften (römische, griechische, mittelalterliche auch Runen-Inschriften) des Mainzer Museums. Dritter Nachtrag zum Becker'schen Katalog*, Mainz 1900, p. 108, nr. 170; M. RENARD, «Note épigraphique sur le tonneau romain de Harelbeke», in *Latomus* 20, 1961, pp. 785-799, in particolare tav. XI.2; J. GARBSCH, «Eisenfunde aus Eining», in *BayVgBl* 35, 1970, p. 108; D. ISAC, «Signacula aus Dakien», in *SaalburgJb* 46, 1991, pp. 57-64; G. BARATTA, «Nota su un ferro per marcare (*signaculum*) del Museo Archeologico di Spalato», in L. RUSCU, C. CIONGRADI, R. ARDEVAN *et alii* (eds.), *Orbis Antiquus. Studia in Honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca 2004, pp. 189-190; G. BARATTA, «Un inedito *signaculum* betico», in *ΕΠΟΧΗ* 3-4, Veliko-Tornovo (2004), 2006, pp. 69-74; G. BARATTA, «Una particolare categoria di *signacula*: marchi per legno, pellame ed animali», in M. MAYER I OLIVÉ, G. BARATTA, A. GUZMÁN ALMAGRO (eds.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae. Barcelona, 3-8 Septembris 2002*, I, Barcelona 2007, pp. 99-108.

7. Il luogo di rinvenimento della pagnotta bollata è in realtà incerto poiché in alcune pubblicazioni risulta essere Pompei, vedi *CIL* X, 8058, 18 e E.M. LORETI, «*Signacula* bronzei dell'Antiquarium comunale di Roma», in *Epigrafia della produzione e distribuzione*, Roma 1994, pp. 647, 652-653, nr. 4.

8. A tale proposito vedi in sintesi BARATTA, «Il *signaculum* al di là del testo...», cit., in stampa.

sono pochi gli esemplari di *signacula ex aere* dei quali si conosce l'esatto luogo e il contesto di rinvenimento, che fornirebbero ovviamente informazioni utili circa il loro uso⁹, e che il fiorente commercio antiquario di cui questi sigilli sono stato oggetto ha comportato la realizzazione di molti falsi¹⁰ non sempre distinguibili dagli originali. I dati a disposizione, soprattutto la non corrispondenza tra impronte e timbri, inducono a ritenere che i *signacula* di bronzo siano stati adoperati perlopiù per la realizzazione di impressioni «deperibili» su materiali evidentemente anche essi molto «fragili» e che questa combinazione sia all'origine della perdita delle bollature eseguite con questi sigilli, che sarebbero dunque stati impiegati con *atramentum*, o inchiostri di altro colore¹¹, su superfici quali il legno, la pelle, il papiro, la pergamena, la stoffa o, ovviamente senza tinta, su materiali morbidi, come ad esempio la cera, usta per i sigilli da apporre su cose ed oggetti di varia natura allo scopo di garantirne l'integrità¹².

La recente, e molto convincente, ipotesi avanzata da Marc Mayer i Olivé¹³, secondo la quale i sigilli in bronzo possono essere stati utilizzati per indicare delle *partes*, troverebbe un bella conferma anche nel nostro caso soprattutto se si intende il testo al genitivo. Per di più il fatto che si tratti di un nome femminile potrebbe ricondurne l'uso oltre che ad ambito produttivo, e/o commerciale, anche a quello domestico.

Nel primo caso non è naturalmente possibile identificare concretamente la produzione¹⁴ cui il sigillo potrebbe essere legato. Va però sottolineato il fatto che, se provata, l'ipotesi che i *signacula ex aere*, e nel caso specifico l'esemplare menor-

9. Per un caso di *signaculum* con prezioso contesto di rinvenimento vedi H. DI GIUSEPPE, A. RUSSO, «Instrumenta inscripta dalla villa romana di Barricelle in Lucania», in G. BARATTA (ed.), *Instrumenta inscripta IV. Nulla dies sine littera. La scrittura quotidiana in la casa romana (SEBarc X)*, Barcelona 2012, pp. 416-419.

10. Cfr. C. GIOVAGNETTI, «Analisi di Rimini antica: i *signacula*», in *Atti e Memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna* 29-30, 1978-1979, p. 71; M. BUONOCORE, «*Signacula* nel Museo Profano della Biblioteca Apostolica Vaticana», in *Epigrafica* 46, 1-2, 1984, p. 158.

11. Vedi ad esempio il caso dei «red stamps» sui documenti tolemaici e romani della zona del Fayum in Egitto ed un timbro recante ancora tracce di inchiostro rosso in K. VANDORPE, «Seals in and on the Papyri of Greco-roman and Byzantine Egypt», in M.-F. BOUSSAC, A. INVERNIZZI (eds.), *Archives et sceaux du monde hellénistique. Archivi e sigilli nel mondo ellenistico. Torino, Villa Gualino 13-16 gennaio 1993* (BCH suppl. 29), Athènes 1996, pp. 254-256, tav. 47, fig. 11.

12. Per la distinzione tra «Untersiegelung» e «Versiegelung» nel caso dei papiri e per esempi dell'uso di *signacula* per entrambe le funzioni vedi VANDORPE, «Seals in and on the Papyri...», *cit.*, pp. 231-256. Vedi anche a p. 247 la varietà di cose e prodotti che si sigillavano secondo quanto si ricava dalle fonti papirologiche.

13. MAYER I OLIVÉ, «*Signata nomina...*», *cit.*, in stampa.

14. Per alcuni dati sul coinvolgimento delle donne nelle attività produttive vedi i vari contributi in A. BUONOPANE, F. CENERINI, *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna, 21 novembre 2002* (Epigrafia e antichità 19), Faenza 2003. Per la presenza di nomi femminili sui *signacula* vedi F. CENERINI, «*Nec desunt mulieres: signacula al femminile*», in BUONOPANE, BRAITO (eds.), *Instrumenta inscripta V...*, *cit.*, in stampa. Per un esempio di rapporto numerico tra la partecipazione maschile e quella femminile nell'attività produttiva, in questo caso delle *figlinae* censite nella regione Marche, in Italia, ove su 160 marchi solo due sono riferibili a donne vedi, nello stesso volume, il contributo di S.M. MARENGO, «Donne e produzione: esempio dalla Regio V», in particolare p. 75.

chino, possano essere stati utilizzati anche per marcare della produzione laterizia¹⁵, o ceramica in senso più ampio, il sigillo in questione rivestirebbe una grande importanza. Infatti, allo stato attuale, non si conoscono *figlinae* sull'isola la cui produzione ceramica, pertanto, sarebbe al momento attestata solo da questo sigillo bronzeo. Inoltre merita almeno una citazione il fatto che un *Caius Iulius Iulianus* ricorra, insieme ad un *Caius Iulius Valerianus*, su un *signaculum* plumbeo di forma circolare, utilizzato secondo gli editori per marcare la chiusura in pozzolana o calce, sovrapposta all'*operculum*, nel collo di anfore Dressel 20¹⁶. Lo stesso *Caius Iulius Iulianus* risulta attestato, insieme a *Valerianus* e ad *Hermeros*, anche in un *titulus pictus* β di un frammento di anfora Dressel 20 rinvenuta in una discarica del 174 d.C. del Monte Testaccio a Roma¹⁷ che conferma, e consente di fissare alla seconda metà del II secolo d.C., la sua partecipazione alla commercializzazione dell'olio della *Baetica* nell'ambito della *societas Iuliorum*. Sulla base dei dati a disposizione non è naturalmente possibile affermare l'esistenza di un legame, che vada al di là della semplice coincidenza onomastica, tra *Iulia Iuliana* e il suo omonimo maschile ma non è da scartare l'ipotesi di una sua eventuale partecipazione, a quale titolo e misura non è possibile dire, ai commerci di un ramo dell'importante famiglia dei *Iulii*, in un lasso cronologico che potrebbe, pertanto, essere compreso tra l'epoca di Antonino Pio e la metà del III secolo d.C.¹⁸.

Nel caso, invece, di un utilizzo in ambito privato e domestico del *signaculum* menorchino si tratterebbe di un'ulteriore conferma dell'uso, testimoniato, ad esempio, da Cicerone¹⁹, ma già presente nelle commedie plautine²⁰, di applicare sigilli con diversi strumenti signatori, tra cui possiamo immaginare venissero usati anche i *signacula ex aere*, alle derrate conservate in casa.

15. Purtroppo non si rileva una coincidenza esatta, per forma e testi, tra i bolli e i *signacula ex aere* attualmente noti, ma esistono sostanziali similitudini tra alcune impronte e sigilli bronzei, vedi F. TAGLIETTI, «Un inedito bollo laterizio ostiense ed il commercio dell'olio betico», in *Epigrafia delle produzioni e della distribuzione* (CEFR 193), Roma 1994, pp. 157-193. Su un *signaculum* di piombo, però, rinvenuto a Ferento, sono state individuate tracce di materiale ceramico evidentemente riconducibili ad un suo utilizzo nell'ambito di una *figlina* per marcature *ante cocturam*, C. PAVOLINI, I. DI STEFANO MANZELLA, C. PELOSI, «Archeologia, epigrafia e archeometria di un timbro in piombo rinvenuto nello scavo di Ferentium (Viterbo)», in E. DE MINICIS, C. PAVOLINI (eds.), *Risorse naturali ed attività produttive: Ferento a confronto con altre realtà. Atti del II convegno di studi in memoria di Gabriella Maetzke, Viterbo 27-28 aprile 2010*, Viterbo 2011, pp. 211-145, in particolare pp. 134-135.

16. Il testo epigrafico del *signaculum* recita: (*hedera*) *C. Iuli Val(eriani) et (Iuliani) / Iuliorum*. Vedi P. BERNI MILLET, D. GOROSTIDI PI, «*C. Iulius Valerianus et C. Iulius Iulianus: mercatores del aceite bético en un signaculum de plomo para ánforas Dressel 20*», in *JRA* 26, 2013, pp. 167-189, in particolare pp. 167-168 e p. 177, fig. 6.

17. Il *titulus* recita: (*trium sociorum*) *Iulior(um) Valeriani / Iulia[ni] (et) Hermerot(is)*. Vedi J. REMESAL, A. AGUILERA, «*Los tituli picti*», in J.M. BLÁZQUEZ, J. REMESAL (eds.), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma)*, VI, Barcelona, in stampa.

18. Per una cronologia delle attività commerciali dei diversi rami dei *Iulii* vedi, BERNI MILLET, GOROSTIDI PI, «*C. Iulius Valerianus et C. Iulius Iulianus: mercatores del aceite bético...*», *cit.*, pp. 171-173.

19. CIC., *Ad Fam.* 16, 26, 2. Per questa usanza vedi MAYER I OLIVÉ, «*Signata nomina...*», *cit.*, in stampa e CENERINI, «*Nec desunt mulieres...*», *cit.*, in stampa.

20. PLAUTO, *Casina*, vv. 143-145.

Il testo secondario sulla presa, che come in numerosi altri casi, ripropone in forma abbreviata quello della lamina, potrebbe essere indicativo del fatto che questa, ed in genere tutte le iscrizioni presenti sulle prese dei *signacula ex aere*, servissero soprattutto a riconoscere i singoli punzoni quando depositati insieme ad altri in uno stesso contesto, ad esempio una scrivania, in modo analogo a quanto avviene ancora oggi con i timbri. L'ipotesi che i testi e i simboli presenti sulle prese possano anche essi costituire dei punzoni, quasi si trattasse di un *anulus signatorius*, potrebbe però essere sostenuta almeno nei casi in cui le iscrizioni siano retrograde, tali, dunque, da dare origine ad una impronta o timbratura orientata in senso corretto, come potrebbe essere il caso dell'esemplare di Menorca. Non credo che sia dirimente il fatto che in genere questi testi non siano aggettanti, perché nel caso di impressione su una superficie morbida si genererebbe comunque un bollo ben visibile in rilievo ed in caso di un uso con inchiostro una scritta chiara su sfondo colorato a seconda della tinta utilizzata.

Nel Museo di Ciutadela (inv. nr. 725)²¹ si conservava un pezzo di ceramica, moderna secondo Joan C. de Nicolàs, con un'impronta di 5,3 × 2,8 cm impressa *ante cocturam*, tramite un *signaculum* che si può ragionevolmente ritenere antico (fig. 2).



Fig. 2. Disegno dell'impronta di un *signaculum* oggi irrintracciabile, sulla base di NICOLÀS, «Epigrafia anforaria...», cit., p. 76

Il sigillo, oggi non rintracciabile, e forse pertinente ad una collezione privata, la cui natura bronzea si può solo supporre pur essendo estremamente verosimile, era del tipo A1b o B3a²², in questo caso però con inflessioni poco marcate sui lati brevi, caratterizzato da lettere aggettanti e retrograde. Nulla si può dire sulla forma della presa e circa l'eventuale esistenza di un'iscrizione anche su di essa.

Il testo epigrafico della lamina, distribuito su due linee, recita:

M(arci) Antoni / Adventi

La lettura proposta costituisce una correzione rispetto alla precedente di J.C. de Nicolàs, *M. Anton / Aguenti*. È probabile che alla prima riga vi fosse una I sovrappo-

21. NICOLÀS, «Epigrafia anforaria...», cit., pp. 75-76.

22. Vedi *supra* nota 8.

posta alla N finale del *nomen* e alla seconda riga un nesso tra la V e la lettera che la precede, che pertanto non può essere una G, ma verosimilmente una D. Infatti *Aguenti* non risulta attestato mentre *Adventi*, inteso come genitivo di *Adventus*, risulta un *cognomen* di una certa frequenza²³.

Per quanto concerne la cronologia del pezzo su base paleografica si può proporre un inquadramento ad un arco cronologico compreso tra la fine della repubblica e la prima età imperiale.

2. Mallorca (*Baliaris maior*)

A *Pollentia* (Alcudia) in un vano, denominato habitación U, del foro commerciale della città è stato rinvenuto un *signaculum*²⁴ del tipo E2, cioè a forma di pelta con estremità figurate, di 3 × 5,4 × 4,9 cm (fig. 3a-d) caratterizzato da una presa ad anello²⁵. Attualmente il pezzo si conserva al Museu de Mallorca (inv. nr. 28053).

Si tratta di un pezzo particolarmente raffinato contraddistinto da una ricchezza di dettagli che non trova confronti diretti se non nella variante tipologia E1 che raccoglie i sigilli bronzei peltiformi privi di estremità figurate²⁶ e che, comunque, non costituisce un gruppo particolarmente nutrito.

Il pezzo pollentino si distingue per una lamina le cui estremità terminano con due protomi verosimilmente di pantera, oggi fortemente consunte, mentre la parte centrale è coronata da due piccoli anelli su cui si imposta una foglia polilobata.

La parte posteriore della lamina presenta una decorazione puntinata lungo tutto il perimetro, arricchita da due foglie di edera e da due fiori con lungo stelo.

Il testo epigrafico presente sulla lamina è retrogrado, con lettere e simboli aggettanti, presenta un segno di interpunzione in forma di X o di quadrato con i lati introflessi, e si distribuisce su una riga:

Actiaci ·

Al di sotto del testo è raffigurato un caduceo cui fa seguito un oggetto che per la sua forma sembrerebbe essere un modio (fig. 3a-b).

23. Per alcune attestazioni vedi *CIL* VIII, 10526; 18893; 18898; 18899; 23978; *CIL* XIII, 8390.

24. Vorrei ringraziare la collega Rosa M. Aguiló Fiol del Museu de Mallorca senza la cui collaborazione lo studio di questo *signaculum* non sarebbe stato possibile.

25. A. ARRIBAS, N. DOENGES, «Piezas singulares de una estancia del área comercial del foro de *Pollentia*», in *Trabalhos de Antropologia e Etnologia* 35, 1, 1995, pp. 403-406; AA.VV., *El món romà a les Illes Balears*, Barcelona 2005, p. 82, nr. 58 ove il pezzo è succintamente descritto come «anell-segell» e datato alla fine del III secolo d.C. Il testo epigrafico è recepito anche in *HEp* 9, 229.

26. Per alcuni di questi esemplari vedi V. POGGI, *Sigilli antichi romani*, Firerze, Torino, Roma, 1876, tav. VII, 98; M. GRÜNBAUT, *Byzantine Metal Stamps in a North American Private Collection*, in *Dumbarton Oaks Papers* 60, 2006, pp. 13-24; I. CANÓS I VILLENA, «Algunes inscripcions gregues en el comerç antiquari de Barcelona», in *SEBarc* 2, 1995, p. 130, nr. 3 erroneamente pubblicato come «segell de bronze en forma de delta»; *IRC* III, nr. 221; un esemplare conservato al British Museum inv. nr. 1856,1226.852.



Fig. 3 a-b. Signaculum di Pollentia, Museu de Mallorca



Fig. 3 c-d. Signaculum di Pollentia, Museu de Mallorca

La presa ad anello è invece priva di un vero e proprio testo epigrafico e reca soltanto un simbolo, apparentemente due fiori trilobati contrapposti, ciascuno con due lunghi pistilli che nascono tra i petali (fig. 3b)²⁷.

Le informazioni veicolate tramite questo timbro sono abbastanza complesse. Anche in questo caso il sigillo presenta un'indicazione onomastica al genitivo. Il nome *Actiacus* è seguito da un segno di interpunzione a forma di quadrato con i lati inflessi, del tutto ignorato nel commento dei primi editori del pezzo²⁸. Secondo Raimondo Zucca²⁹ questo tipo di segno interpuntivo sarebbe caratteristico dell'epigrafia repubblicana come è, ad esempio, ben evidente nel caso di un'iscrizione di *Carthago Nova* della fine del I secolo a.C. - primi anni del I secolo d.C.³⁰. La sua presenza sul *signaculum* consentirebbe pertanto di attribuirlo cronologicamente alla prima fase della colonia di *Pollentia*, fondata secondo le fonti nel 123 a.C.³¹. Per quanto concerne l'elemento onomastico, più che pensare ad un nome di semplice derivazione geografica³² si può avanzare l'ipotesi che si tratti di un *cognomen ex virtute* vincolato alla battaglia di Azio cui forse l'*Actiacus* del *signaculum*, o suo padre, aveva partecipato. Il nome, infatti, non molto frequente, ricorre per lo più in area adriatica³³, soprattutto nella *Regio X*, in associazione con militari della *legio XI*³⁴, unità che aveva preso parte alla battaglia che segnò la sconfitta di Marco

27. Per altri elementi simbolici tratti dal mondo vegetale, quali palme, spighe, foglie, alberi etc., e ricorrenti sulle prese vedi M.A. DOLLFUS, «Les cachets de bronze romains», in *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques*, n.s.3, 1967, p. 129.

28. ARRIBAS, DOENGES, «Piezas singulares...», cit.

29. R. ZUCCA, «Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica», in *Miscellanea greca e romana* 18, 1994, in particolare p. 124 e 133-134.

30. Per questo testo epigrafico vedi J.M. ABASCAL PALAZÓN, S.F. RAMALLO ASENSIO, *La ciudad de Carthago Nova: La documentación epigráfica*, Murcia 1997, pp. 212-213, nr. 58, tav. 36, fig. 64.

31. A. ARRIBAS, «Pollentia», in *Prehistoria y arqueología de las Islas Baleares. VI symposium de prehistoria peninsular*, Barcelona 1974, p. 359. Sulla città vedi anche M. ORFILA, M.E. CHÁVEZ, M.A. CAU, «Pollentia and the Cities of the Balearic Islands», in *Early Roman Towns in Hispania Tarraconensis*, Portsmouth 2006, pp. 133-145; N.A. DOENGES, *Pollentia. A Roman Colony on the Island of Mallorca* (BAR Int. Ser. 1404), Oxford 2005; M. ORFILA PONS, M.A. CAU ONTIVEROS, M.E. CHÁVEZ ÁLVAREZ, «Últimos avances sobre la ciudad romana de Pollentia (Alcúdia, Mallorca). 1996-2004», in *L'antiguitat clàssica i la seva pervivència a les illes Balears. XXIII Jornades d'estudis històrics locals. Palma, del 17 al 19 de novembre de 2004*, Palma de Mallorca 2005, pp. 341-354.

32. Vedi a questo proposito l'iscrizione di Ravenna (CIL XI, 38 = CIL V, 181): *D(is) M(anibus) / M(arco) Aur(elio) Theodot(i) fil(io) q(ui) v(ixit) an(nos) / IIII M(arcus) Aur(elius) Theodot(us) n(atione) A<c>T>tia(cus) Nicop(olitanus) / et Poppei(a) / Secundin(a) mat(er) / parent(es) fil(io) pos(uerunt)*.

33. Per alcune attestazioni di *Actiacus* in area adriatica vedi CIL V, 890 (Aquileia); CIL V, 2389 (Ferrara); CIL V, 2501; 2503 ed AE 1997, 685 (Ateste); e *ILJug-03*, 2778 (Salona). Il *cognomen* ricorre inoltre a Padova (CIL V, 02839 = CIL XIII, 1285,1), Roma (CIL VI, 8412 3 20314), a Capua (CIL X, 4390) e ad Ercolano (CIL X, 8055, 6a) ove è graffito *post cocturam* su due distinti recipienti di terra sigillata (CIL IV, 10848 e CIL X, 8055, 6a). Vedi anche H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin, I, New-York 1982, p. 568 e G.L. GREGORI, «Ancora sull'iscrizione dell'atestino Marco Billieno, veterano di Azio (CIL V, 2501 = ILS 2243)», in M. CHIABÁ (ed.), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 205-207, in particolare pp. 205-207.

34. Particolarmente significativa a questo proposito l'iscrizione CIL V, 2501: *M(arcus) Billienus M(arci) fil(ius) / Rom(ilia) Actiacus / legione XI proel(ia) navali facto / in coloniam deductus ab ordi(ne)*

Antonio. Se così fosse la datazione del sigillo potrebbe essere circoscritta agli ultimi decenni del I secolo a.C. o ai primi del successivo, un lasso temporale che ben si accorderebbe con i caratteri paleografici del *signaculum*. La datazione proposta su base onomastica e paleografica contraddice però quella di A. Arribas e N. Doenges secondo i quali il contesto di rinvenimento del *signaculum*, che «se halló en el nivel de destrucción sobre el último piso de la habitación U» indurrebbe ad un inquadramento cronologico al terzo quarto del III d.C.³⁵. I pochi e non chiari dati a disposizione circa il suo ritrovamento, però, invitano alla prudenza nell'accettare questa cronologia così bassa.

Nella seconda riga è raffigurato in orizzontale un caduceo, interpretato dai primi editori come «estandarte legionario»³⁶, di dimensioni piuttosto consistenti. Quale attributo precipuo di Mercurio sembra vincolare *Actiacus* al mondo del commercio che viene meglio determinato dal simbolo che lo segue per nulla preso in considerazione nel lavoro di A. Arribas e N. Doenges. Per la sua forma, caratterizzata anche dalla presenza di piedi, questo va presumibilmente identificato con un modio, una unità di misura per granaglie³⁷, oggetto indispensabile ricorrente nelle scene che raffigurano i *mensores tritici* ed in quelle legate all'elaborazione del grano e alla produzione del pane³⁸. Come elemento simbolico allusivo alle misure legislative relative al grano ed alla sua distribuzione il modio è presente nella monetazione di diversi imperatori, tra cui Claudio e Vespasiano³⁹, e con un diverso valore simbolico viene raffigurato

decurio allec[to] / [3]mo Eruc[us]. Per la *victoria actiaca* vedi anche CIL VI, 2298 = CIL VI, 32485 = CIL I, p. 240. Più in generale sulla battaglia vedi G. ZECCHINI, *Il Carmen de bello Actiaco: storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart 1987; F. IMPELLUSO, «La battaglia di Azio. Il passaggio dalla repubblica all'impero», in *In armis. Contributi per la storia delle armi e delle armature romane. Quaderni del ciclo di conferenze «Il giovedì delle mura»*, Torre delle Mura di Porta San Sebastiano, Roma 8, novembre 2012 - 24 gennaio 2013, Roma 2013, pp. 89-110; F. SCORNAIENCHI, «Le dinamiche storico-strategiche della battaglia di Azio nelle fonti antiche», in *MiscStStor* 16, 2009, pp. 119-150; G. BRIZZI, «La battaglia di Azio», in *Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto*, Milano 2013, pp. 19-21.

35. ARRIBAS, DOENGES, «Piezas singulares...», *cit.*, p. 405.

36. Questa identificazione, di quello che a tutti gli effetti è un caduceo, ha indotto A. Arribas e N. Doenges, anche essi coscienti di una relazione tra *Actiacus*, che considerano un «titolo, no un *cognomen*» e la battaglia di Azio a considerare che «la designación tenía por causa el interés por rememorar la Legio XI que luchó en *Actium*» e che «parece expresado por el estandarte legionario representado en el registro inferior del sello», ARRIBAS, DOENGES, «Piezas singulares...», *cit.*, pp. 404-405.

37. Per il modio vedi STEIN, s.v. «*Modius*», in *RE* XV, Stuttgart 1932, col. 2328; C. CORTI, «Pesi e misure nei commerci, arti, mestieri e professioni», in C. CORTI, N. GIORDANI (eds.), *Pondera. Pesi e Misure nell'Antichità*, Campogalliano 2001, pp. 143-166 und *ibidem* C. CORTI, «Le misure di capacità», pp. 219-225.

38. Per alcuni esempi vedi G. BARATTA, «Misurare per mestiere», in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (curr.), *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2005* (Epigrafia e antichità 25), Faenza 2006, pp. 233-260; G. BARATTA, «“*Occultis se notis et insignibus noscunt...*” (MIN. FEL. 9,1): der *modius* auf den römischen Loculusplatten», in *SEBarc* XI, 2013, pp. 83-110.

39. Vedi ad esempio un *quadrans* di Claudio, H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain communément appelées médailles impériales*, T. I-VIII, Paris 1880-1891, I, p. 256, 72 (per altre monete dell'imperatore con modio vedi p. 256); H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum, vol. I Augustus to Vitellius*, London 1913, 173 e 182.

anche su numerosi rilievi sepolcrali e su molte lastre di loculo⁴⁰. È pertanto plausibile supporre che il contenitore specificchi in qualche modo l'attività commerciale di *Actiacus*. L'assenza di un *rutellum*⁴¹, il bastone usato dai *mensores* per lisciare la superficie della «res», il grano, e livellarla sul bordo del modio, e la presenza del grande caduceo induce a pensare che questi non sia preposto alla misurazione del grano in qualità di *mentor*, quanto piuttosto alla sua commercializzazione. Sulla base degli elementi a disposizione è difficile scendere più nel dettaglio ma nulla vieta di ipotizzare che *Actiacus* fosse un importatore e distributore di grano e che il *signaculum* servisse a marcare con *atramentum* i sacchi di grano che immetteva in commercio o documenti legati alle operazioni di compra-vendita.

Nel campo delle ipotesi merita di essere presa in considerazione anche la possibilità che il caduceo identifichi *Actiacus* come *mercurialis* o *magister mercurialis*⁴² sempre, comunque, vincolato al commercio verosimilmente del grano come indicherebbe il modio. Se così fosse si può supporre che il personaggio sia stato un liberto, condizione comune a quasi tutti i *mercuriales*.

L'uso del *signaculum* per attività commerciali, o comunque in un contesto legato a transazioni economiche, sembra confermato anche dal suo rinvenimento in area forense.

Difficile, infine, stabilire una relazione diretta tra il testo epigrafico che, articolato in parti scritte e simboliche, induce ad interpretarlo come legato all'ambito commerciale e la scelta di realizzare la lamina in forma di pelta, una soluzione forse dovuta ad un fattore estetico, o pratico, perché funzionale al facile e rapido riconoscimento del sigillo quando conservato insieme ad altri timbri.

40. Per una raccolta di questo materiale e per una ipotesi sul valore del modio in contesto sepolcrale quando non legato ad una attività lavorativa vedi BARATTA, «*Occultis se notis...*», cit.

41. Per alcuni esempi iconografici che testimoniano l'uso del *rutellum* vedi un rilievo dal sepolcro degli Scipioni in G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen* (Archäologische Forschungen 12), Berlin 1982, pp. 111-112, nr. 21; una stele sepolcrale di Bologna in ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen...*, cit., pp. 119-120, nr. 31; il mosaico dell'«Aula dei *mensores*» a Ostia, P. JOUANIQUE, *À propos de la mosaïque de l'aula dei mensores a Ostie*, in *Revue des Études Latines* 47, 1969, pp. 418-423 e l'affresco con la raffigurazione della nave *Isis Giminiana* sempre ad Ostia, E. MARTELLI, *Sulle spalle dei saccari. Le rappresentazioni dei facchini e il trasporto di derrate nel porto di Ostia in epoca imperiale* (BAR int. Ser. 2467), Oxford 2013, tav. VI, 2 e CIL XIV, 2028.

42. Sui *mercuriales* vedi G. MENNELLA, «Una dedica funeraria a Ortonovo Ligure e i *Mercuriales* lunensi», in *RStLig* 71, 2005, pp. 149-157; B. COMBET FARNOUX, «Mercure romain, les *Mercuriales* et l'institution du culte impérial sous le principat augustéen», in *ANRW* 2, 17, 1, Berlin 1981, pp. 457-501.